

conquistare una gran parte del mondo; noi, invece, lo accordiamo a tutti gli abitanti del globo.

I romani, accecati dall'ambizione, dominati dalla sete di potere, volevano un solo governo; poco importava loro che i popoli gemessero sotto la tirannide pretoriana.

Noi, per evitare le funeste conseguenze di un governo che si estenda su un territorio troppo vasto, dividiamo il territorio che ci appartiene in diversi Stati.

Roma guardava ai responsi delle Sibille come a un libro sacro da consultare nelle circostanze più difficili, ma esso era affidato a particolari magistrati perché si capì che sarebbe stato pericoloso lasciare quei versi tra le mani di un volgo incapace di penetrarne il significato e di adattarlo ai principi della repubblica. [Abate de Mably]

Questi misteri, così utili e necessari al popolo di Roma ignorante e superstizioso all' eccesso, verrebbero considerati dal popolo americano delle trovate puerili, stravaganti e degne del più profondo disprezzo.

(1) *The instructions* sono a disposizione presso il Cenobio

### Bibliografia essenziale

- Filippo Mazzei, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, Lugano, Tip. della Svizzera Italiana, 1845, voll. 2.

- *Recherches historiques e politiques sur les Etats Unis de l' Amerique septentrionale par un citoyen de Virginie, avec quatre let.. etc.*, Foullé, Paris 1788. Trad. it.: Filippo Mazzei, *Ricerche storiche e politiche sugli Stati Uniti dell' America Settentrionale*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.

- Filippo Mazzei, *Scelta di scritti e lettere*, a cura di Margherita Marchione, Prato, Cassa di Risparmio di Prato, 1984, voll. 3.

- Filippo Mazzei, *Istruzioni per essere liberi ed eguali*, a cura di Margherita Marchione, Giuseppe Gadda Conti, Milano 1974

- Guido Gerosa, *Il fiorentino che fece l'America. Vita e avventure di Filippo Mazzei. 1730-1916*, SugarCo Edizioni, Milano 1990.

- Margherita Marchione, *Philip Mazzei World Citizen (Jefferson's "Zealous Whig")*, Lanham, New York, London, Univerity Press of America, 1994.



Ideato, composto e fotocopiato in proprio  
55041 LIDO (Lucca) - via Pellegrini, 4  
tel 349 5593938



## Filippo Mazzei

### un Toscano amico dei primi cinque Presidenti americani

A cura di R. Redini

#### Inizio del rapporto del Bargello di Pisa sul comportamento di Filippo Mazzei

##### Rapporto

A dì 24 Settembre 1799

• Evvi da qualche tempo in questa città certo Signore Filippo Mazzei, toscano, abitante in via Carriola, stato in America ed in altre parti del mondo, ed in ultimo si è stabilito qui in Pisa. (...)

.....

Filippo Mazzei, chi era costui? un Toscano a torto misconosciuto. Dico a torto perché Filippo Mazzei ha contribuito letteralmente a fare gli Stati Uniti d' America e ha dato lezioni di democrazia ai primi cinque presidenti di quello Stato, da George Washington a James Monroe. E non solo ai presidenti ma ai proprietari delle colonie americane, i free-holders, che, da buoni e fedeli sudditi inglesi legati a costumanze di fedeltà alla Corona inglese, erano riluttanti a staccarsene completamente. E il Mazzei dovette arrabbiarsi più d' una volta per convincere quelle teste dure che era ora di tagliare tradizioni e lacci ormai lontani un oceano...

Un' azione originale e decisa, degna di ben altra memoria, visto i frutti che avrebbe dato, visibili fino ai giorni nostri (vedi la scheda delle elezioni USA: dieci pagine di cariche elettive, dallo sceriffo a tutti i gradi della magistratura, dal provveditore agli studi al collettore delle tasse, più due pagine per



Filippo Mazzei

due referendum su argomenti di amministrazione non ordinaria..!). E allora, mi chiedo, perché questa sordina, se non proprio silenzio?

Solo qualcuno, per lo più americano, si è ricordato di Filippo Mazzei, che ha rinverdito nel Nuovo Mondo, mutatis mutandis, i fasti della civiltà comu-

nale, in quel tempo ridotta alle repubbliche di Genova, di Lucca, di Venezia e della Confederazione Elvetica. Non solo, ma forse primo fra tutti, aveva intravisto la possibilità di realizzare nel Nord America, una società di pari, di nati tutti uguali e dotati di alcuni diritti inalienabili, quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità.

Lo hanno ricordato, diciamo subito, il Presidente J.F.Kennedy, le poste americane che nel 250° della sua nascita, gli dedicarono un francobollo, e una suora, sissisignori, una suora, suor Margherita Marchione delle Suore Minime maestre, 81enne Professore emerito alla Dickinsons University nel 2002, un' allieva prediletta del Prezzolini che di lei disse: *Io le avevo insegnato Machiavelli e Guicciardini. Lei mi sorpassò con Filippo Mazzei che era un toscano e scriveva bene.*

Ma insomma, chi era, questo Filippo Mazzei...!?

Nato il giorno di Natale del 1730 a Poggio a Caiano, nel distretto di Firenze, da agiata famiglia di proprietari terrieri, Filippo Mazzei studia medicina e chirurgia in S. Maria Nuova a Firenze. Laureatosi, nel 1750 va a fare il chirurgo a Livorno. Si trattiene a Livorno per circa due anni esercitando con discreto successo la professione di chirurgo, tanto da divenire noto come *giovane chirurgo venuto in Livorno per grazia del cielo*. valutazione che Mazzei stesso, il quale solitamente non peccava di modestia, riteneva eccessivamente adulatoria.

Irrequieto, si fa persuadere da un rinomato chirurgo israelita, Salinas, a recarsi con lui a Costantinopoli e Smirne, importanti città dell'impero Ottomano, dove il Salinas aveva già una numerosa clientela tra i commercianti stranieri. Giunge a destinazione nella tarda primavera del 1753, dopo un avventuroso viaggio via terra per Venezia, Vienna, Pest, Costantinopoli.

Nel 1756 la sua irrequietudine lo

porta a Londra, dove si dà al commercio di vini e altri prodotti agricoli toscani, con risultati eccellenti.

Torna in Toscana nel 1765 per problemi col Tribunale della Santa Inquisizione che lo accusava di contrabbando di libri proibiti. Riuscì a rifugiarsi a Lucca, dove niente poteva l'Inquisizione, in attesa di una schiarita sul fronte confessionale. Che arrivò abbastanza presto.

Nei due anni in cui si trattiene in Toscana, sia pure in un clima di recipoca diffidenza e stima, instaura un rapporto quasi amichevole col granduca Pietro Leopoldo I di Lorena, che proprio in quel 1765, morto il padre Francesco I, Imperatore d'Austria e del Sacro Romano Impero, e salito su quel trono il fratello Giuseppe, si ritrova Granduca di Toscana; un Granducato che suo nonno, 30 anni prima, aveva scambiato col Granducato di Lorena secondo l'indegno costume che *li principi governano gli uomini a uso di bestie onde poi appunto, come si fa delle bestie, fra essi li cambiano e li permutano*".

Gli Asburgo-Lorena subentrarono agli estinti Medici grazie a un accordo del 1735 fra l'imperatore d'Austria Carlo VI e il re di Francia Luigi XV che aveva da sistemare il suocero Stanislao Leszcinski, re di Polonia. L'accordo prevedeva che Francesco Stefano III, nipote dell'imperatore, cedesse la Lorena a Stanislao, per rifarsi poi col granducato di Toscana alla morte di Giannastone de' Medici, che a Firenze stava per tirar le cuoia senza eredi (era impotente); perché la Toscana? Perché Cosimo I de' Medici l'aveva reinserita nei feudi dell'impero in cambio dell'appoggio di Carlo V all'assedio di Siena; in breve aveva venduto la Toscana e chi ci abitava per impadronirsi di Siena in una cieca delirante orgia di potere...

Pietro Leopoldo I lo incarica, tornando a Londra, di acquistare due stufe inventate da Beniamino Franklin, allora nella capitale inglese

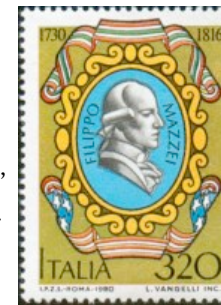
ta a corrispondere con altre amicizie cosmopolite, in particolare con l'amico di sempre Thomas Jefferson, Presidente USA dal 1801 al 1809.

Un'ultima curiosità: è proprio Jefferson, che nel 1805 suggerisce all'architetto Latrobe, progettista del Campidoglio, di rivolgersi al Mazzei per reclutare due scultori toscani, capaci di abbellire il Campidoglio stesso. Detto e fatto. Senza entrare in particolari, l'effetto di tale iniziativa lo si può ammirare, tra l'altro, nella Statuary Hall dove la statua di Clio si erge a testimoniare la bellezza della modella, Euridice, figlia di Giuseppe Franzoni, scultore, e di sua moglie Camilla Andrei, sorella dell'altro scultore Giovanni, fiorentini.

Filippo Mazzei muore a Pisa il 19 marzo 1816 e viene sepolto nel cimitero suburbano, nella cappella di destra, dove tuttora riposa.

Non so dire se riposa in pace, viste le attuali condizioni della Toscana, che si dibatte in un medioevo ideologico, dimentica di quei valori di democrazia e di libertà nati proprio sulle rive dell'Arno, e che Egli andò inseguendo e realizzando oltre oceano.

Per concludere, c'è da dire che questo campione dell'auto-governo, così sensibile ai diritti dei Cittadini, così importante nella storia contemporanea (non è una fantasia affermare che senza di lui gli USA oggi sarebbero forse un Canada o una Grenada col loro bravo governatore britannico), meriterebbe ben altro posto nella memoria dei Toscani tutti, ma specie di chi sostiene che la città appartiene a chi la abita, non già ai partiti politici che governano i Comuni da padroni, più che da rappresentanti.



Il francobollo dedicato al Mazzei nel 1980

Infatti l'azione del Mazzei non si è mai limitata a combattere per l'indipendenza dal Re d'Inghilterra, ormai uno straniero, ma anche e forse più, per garantire l'indipendenza dei Cittadini da potenti e prepotenti, sempre pronti a imporsi dall'interno delle Comunità, grazie a ricchezze e/o ideologie.

Né è difficile scorgere anche un intento dichiarato di portare i Cittadini, ovunque si trovino, oltre ogni vischioso mare burocratico in cui si dibattano, oltre ogni tirannia esterna o interna in cui gemano, ora come allora, per scarrocciare infine in un mare ben più aperto, in cui la loro intelligenza, la loro cultura e la loro fantasia possano essere i soli limiti alle loro libertà; oltre le colonne d'Ercole delle ovvie realtà, limiti invalicabili per gli scettici e i cinici. E se il cuore dovesse spaurirsi di fronte a tanto ignoto, peraltro antico, *Considerate la vostra semenza,*

*Fatti non foste a viver come bruti, Ma per seguir virtute e canoscenza.*

## Da *Recherches*, II, p. 225

### *Americani e Romani secondo Mazzei*

Essi [i romani] aspiravano a dominare l'universo, volevano sottomettere tutto alle loro leggi. Noi [americani], al contrario, vorremmo vedere libero tutto il mondo e l'idea della conquista ci fa orrore.

Per soddisfare il loro orgoglio e il loro desiderio di fasto, i romani riducevano i loro pari in schiavitù; fra coloro che avevano ridotto in questo stato, ne facevano morire alcuni per divertimento.

✠ *Riecheggia drammatica la testimonianza di un britanno raccolta da Tacito: Se vogliono dominare tutto il mondo, significa che tutti dovranno accettare la schiavitù? Rubano, massacrano, rapinano, e questo orrore lo chiamano impero. E dove fanno il deserto lo chiamano pace.*✠

.....  
I romani rifiutavano il diritto di cittadinanza a uomini che li avevano aiutati a

La guerra intanto macina le sue tappe cruento, ma il Mazzei, arruolatosi col Jefferson nella Compagnia della Contea, non riceve il battesimo del fuoco. Nel 1779 viene incaricato, quale agente della Virginia, di guadagnare alla causa dei ribelli i governi di Francia, d' Olanda e di Toscana e di allacciare rapporti commerciali. Purtroppo la sua nave viene abbordata da pirati inglesi, e il Nostro deve farsi tre mesi di prigionie a New York. Liberato, raggiunge l' Europa dove espleta la sua missione, malgrado il boicottaggio di Franklin, entrato in rotta di collisione col Jefferson. La guerra non era ancora finita, ma si pensava già al dopoguerra! Nel 1781 a Yorktown viene vinta dai ribelli una battaglia decisiva, e l' Inghilterra scende a patti: il 30 novembre 1782 vengono firmati i preliminari di pace a Parigi e il 3 settembre 1783 viene ratificata l' indipendenza del nuovo Stato, formato dalle 13 colonie, e che prende il nome di Stati Uniti d' America. Nello stesso anno il Mazzei torna nella sua fattoria, ma vi trova un mondo cambiato. Certi maligni dicono che gli americani si son liberati degli inglesi per potersi scannare tranquillamente tra di loro. Niente di nuovo sotto il sole... E' un copione antico, ben noto, specie in Toscana, e al Mazzei. Passeranno quattro anni perché il nuovo Stato si dia una Costituzione (Filadelfia 1787) e sei perché il Congresso elegga il primo Presidente: George Washington (4 marzo 1789).

Il Mazzei nel 1785 torna in Francia e si stabilisce a Parigi dove ritrova anche Thomas Jefferson come rappresentante degli USA presso la corte di Francia. E' del 1788 la pubblicazione, anonima, di *Recherches historiques et politiques sur les Etats*

*Unis de l' Amerique septentrionale par un citoyen de Virginie, avec quatre let. etc.*, presso Foullé, libraire, quai d' Augustin, Paris. Nel 1789 accetta di fare l' ambasciatore del Re di Polonia, rassicurato da Jefferson che quello era sì re, ma di una *repubblica*. Nel 1791, è attivo anche nella rivoluzione francese con Sieyès, Condorcet, La Fayette, l' astronomo Bailly, Sindaco di Parigi. Con essi, e altri, fonda la *Société du 1789* di cui assume l' incarico di segretario per i rapporti con l' estero.

Pochi mesi dopo, vistasi respinta la proposta fatta a Bailly e a La Fayette di liquidare tutti i capi giacobini (era proprio nemico di ogni assolutismo, sia principesco che ideologico), abbandona Parigi per andarsene in Polonia alla corte di Re Stanislao, col quale peraltro aveva stretto un rapporto d' amicizia che nel tempo era venuto a sostituirsi al mero rapporto di lavoro.

Nel 1792, placato forse il suo spirito irrequieto, si ritira a Pisa, dove si limita a coltivare certe amicizie, che gli varranno comunque un processo per giacobinismo (lui, che voleva liquidare i capi giacobini!).

Nel 1799 dà alle stampe un suo saggio, *Riflessioni sui mali provenienti dalla questua e sui mezzi di evitarli*, che è tuttora di un' attualità stupefacente, in questo clima di ipocrisia e di incapacità nell' affrontare problemi derivanti dalla povertà di larghi strati della popolazione e dalla globalizzazione. Del 1803 è invece un altro saggio, *Riflessioni sulla natura della moneta e del cambio*, in cui mette in guardia dai grossi rischi economici che si corrono stampando carta-moneta senza freni e senza controlli, proprio come attualmente stanno facendo FED (Banca centrale Usa) e BCE (Banca centrale europea) che immettono allegramente sui mercati finanziari centinaia di miliardi di dollari e di euri in un' orgia cartacea mai vista prima...

Per il resto, in questi anni, si limi-

quale rappresentante commerciale della Pennsylvania. E' la svolta che porterà il Mazzei in America. L' amicizia con Franklin è immediata e istintiva. Il celebre inventore lo presenta a Thomas Adams, altro grande esponente dei futuri Stati Uniti e grande amico di Thomas Jefferson.. Il Toscano si nutrì negli anni londinesi dei grandi ideali americani, interessandosi alle rivendicazioni indipendentiste così come a progetti imprenditoriali. E gli Americani si nutrono delle conoscenze del Toscano in fatto di civiltà comunale e autogoverno.

Franklin, e altri Americani residenti a Londra, lo incoraggiarono a stabilirsi nella Virginia, dove si proponeva di introdurre metodi toscani di coltivazione della vite e alberi da frutta, e dove sperava di avviare scambi commerciali con l'Europa, particolarmente col Granducato di Toscana. Prima chirurgo, poi commerciante, ora futuro agricoltore, il Mazzei andava scoprendo però quella che era la sua passione di fondo: la politica. Troppo allestente era la fertilità di quei territori americani, in tutti i sensi!

*Era già del tempo che i miei nuovi amici americani (...) mi consigliavano di andare a vivere fra loro. Io dubitavo che il loro governo fosse una cattiva copia dell' inglese, e conseguentemente che le basi della libertà fossero anche meno solide; ma tanto Franklin quanto Adams mi dimostrarono che non vi era aristocrazia, che il popolo non aveva la vista abbagliata dallo splendore del trono; che ogni capo di famiglia dava il voto per l'elezione e poteva essere eletto; che avevano le loro leggi municipali, e che delle leggi inglesi avevano adottato quelle sole che lor convenivano...* Così ricorda nelle *Memorie*.



George Washington, 10 Pr

Malvisto soprattutto dai diplomatici della corte del Granduca, ritorna in Toscana e, dopo alcuni mesi di preparativi, avendo procurato notevoli quantità di semenza e di alberi da frutta (nonché due pecore che dovevano fornirgli latte fresco durante il lungo viaggio!), *portando un sufficiente capitale di pezzi duri*, Mazzei s'imbarcò a Livorno il 2 settembre 1773. Erano con lui dieci contadini lucchesi (di Orbicciano, nel Comune di Camaiole), un genovese e un sarto piemontese - persone che Mazzei aveva non senza difficoltà reclutato per la sua impresa agricola.

Questi migratori, che scelgono di trasferirsi in un altro paese per scelta, e non per necessità, sono stati a torto considerati precursori dell' emigrazione alla luce di successive tristi esperienze italiane di oltre un secolo dopo, quasi a giustificare queste ultime come ineluttabili e non conseguenza del triste stato in cui versava il Regno d' Italia all' indomani dell' unità. La partenza di questi pionieri dell' intrapresa e dell' avventura, come pure l' esportazione di piante dalla Toscana, erano state autorizzate dal Granduca Leopoldo, che Mazzei considerava un autocrate abbastanza illuminato.

Arriva in Virginia a fine novembre e si reca subito a Williamsburg, sede del governo della Virginia. Al suo arrivo a Williamsburg, trovò ad accoglierlo George Washington e gli stessi Thomas Adams e Thomas Jefferson .

L'arrivo dei toscani coincise con la riunione annuale dell' Assemblée della colonia. Ciò diede a Mazzei l' opportunità di incontrare George Washington e altri virginiani che saranno poi protagonisti dell' indipendenza americana. E' il primo contatto con la realtà americana, anzi, col



John Adams, 20 Pr



James Monroe, 20 Pr



centro di quella realtà, in cui si cala con entusiasmo. L'amicizia con Jefferson, che allora aveva trent'anni, è immediata e calorosa. Questi lo convince ad acquistare una fattoria confinante con la sua chiamata Monticello, nei pressi di Charlottesville, nella Contea di Albemarle; non solo, ma nei mesi passati per la costruzione della casa del Mazzei, che volle chiamare "Colle", il Mazzei fu ospitato dallo stesso Jefferson.



Thomas Jefferson, 30 Pr

Nel 1774 diviene cittadino della Virginia. Collabora con Jefferson alla *Virginia Gazette* firmandosi *il Furioso*. I suoi articoli sono tra i più accesi e i più seguiti. È il momento migliore del Mazzei.

L'organo di stampa diviene un caposaldo del movimento americano: attraverso le sue pagine, Mazzei demolisce l'amministrazione inglese, scavando nelle pieghe della legislazione britannica e presentando ai lettori il vero volto accentratore del governo inglese, insistendo soprattutto nelle accuse di dispotismo. L'accento posto nei suoi scritti sui diritti dell'individuo influenzarono notevolmente Jefferson, che ne trasse ispirazione per la stesura della Dichiarazione d'Indipendenza.

Il suo impegno come indipendente fu sempre più forte così come la notorietà presso i virginiani, che lo scelsero addirittura come amministratore della contea di Albemarle.

Il Mazzei intraprese inoltre parecchi viaggi in Europa, durante i quali si impegnava in missioni diplomatiche per conto della Virginia, in incontri d'alto livello per convincere le potenze europee della convenienza economica ad allacciare rela-

zioni commerciali con le colonie ribelli e in interventi giornalistici. **I suoi scritti infiammano gli animi, ma soprattutto creano nei lettori coloniali una vera e propria coscienza nazionale, trasformando quella che era nata come una ribellione esattoriale in una vera e propria aspirazione indipendentista.** Si formano così in tutte le contee virginiane le prime compagnie indipendenti, formate da volontari, e vengono convocati rappresentanti del popolo in assemblee dette convenzioni. **Nasceva in quei mesi, e per l'opera decisiva di quel laborioso toscano, l'embrione della futura struttura politica americana.** Le sue osservazioni critiche sulla legislazione e sul governo inglese, iniziano a circolare acquisendo sempre più forza, e aprendosi anche ai più scettici, tra i quali vi erano ancora Washington e lo stesso Jefferson; precedendo in quest'opera, di ben due anni, il *Common Sense* di Thomas Paine, ancora oggi considerato il vero atto di ribellione morale americano. Intanto la lotta si fa sempre più dura: nel '74 gli Inglesi emanano leggi ricordate come intollerabili; nel 1775



Monticello, residenza di Thomas Jefferson

Washington è investito del comando generale delle truppe rivoluzionarie; subisce una sconfitta a Bunker Hill, ma i coloni si rifanno l'anno dopo cacciando gli Inglesi da Boston.

Nel 1776, anno cruciale, il Mazzei scrive in tre parti **Le istruzioni dei proprietari della Contea di Albemarle ai loro delegati in Convenzione** (*The instructions ...*), alla vigilia del Congresso di Filadelfia. È il suo capolavoro. Eccone alcuni passi:

Voi dovete esprimere loro nei termini più vigorosi la meraviglia causataci dalla loro pretesa di porre limiti ai nostri diritti e di assumere il potere di istituire una forma di governo senza averne ricevuta la speciale potestà dalla maggioranza del popolo che è la sola sorgente del potere.

C'è qualcosa di veramente magico in quel vocabolo rappresentanza. Ha servito finora ammirabilmente ad accecare la maggior parte del popolo, per tenerlo nella più perfetta ignoranza dei propri diritti e fargli credere di essere libero mentre la sola meschina porzione di libertà da esso goduta è stata quella di scegliersi i padroni.

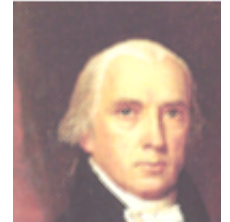
È veramente inconcepibile che un piccolo numero di uomini, chiamati dal popolo a gestire i suoi affari (solo perché i membri della comunità non possono riunirsi in un luogo), possano pretendere di non essere soggetti al sindacato di chi li ha assunti, anzi di arrogarsi anche autorità illimitata su coloro che li hanno assunti e caso mai questi non fossero contenti dell'arbitrarietà della loro gestione, non avrebbero il potere di licenziarli prima del termine di un anno, quando sarebbe permesso loro di scegliere nuovi agenti, ma con la stessa arbitrarietà di potere illimitato. Se questa è libertà, ci piacerebbe sapere cos'è schiavitù.

È mera illusione il pretendere che un paese sia libero se tutto il potere dei suoi abitanti risiede in pochi uomini, sebbene siano scelti da essi e possano cambiarsi annualmente.

Che le leggi fatte dai nostri rappresentanti non possono essere dette, ne devono essere, leggi del paese fintanto che non saranno approvate dalla maggior parte del popolo (1)

Già da questi brevi passi ci si rende conto come il Mazzei getti le basi per la costruzione di uno Stato imperniato sulla democrazia tout court, come la intendeva Tuciddide nel V sec. a.C., senza aggettivazione alcuna.

In quel 1776 è ancora al fianco di Jefferson nella stesura della *Dichiarazione d'Indipendenza* approvata poi il 4 luglio, e, se la calligrafia è dell'Americano, è fuor di dubbio che molta farina sia del sacco del Toscano. Non per nulla Jefferson si vantava d'essere l'unico americano in grado di parlare in toscano col Mazzei, il che la dice lunga sul fitto scambio di idee tra i due. Non per nulla il Jefferson stesso fece dono al Mazzei della prima copia dell'atto di nascita della Nazione americana... Va da sé poi, che un giornalista americano, negli anni 1980, frugando ancora nel cestino della carta straccia di Jefferson, rinvenne una minuta di parti della *Dichiarazione*, ma la calligrafia non era quella del Jefferson.. E il presidente J.F. Kennedy, quasi due secoli dopo, per rendergli omaggio ricordava *le sue parole scolpite nella Dichiarazione d'Indipendenza*. Non solo. C'è addirittura chi vuol vedere lo zampino del Mazzei anche nella bandiera USA: le prime sette strisce, 4 rosse e 3 bianche, in corrispondenza delle stelle, sono in effetti la riproduzione pedissequa dell'arma di Ugo di Tuscia convertita a bandiera. Alle sette strisce se ne sono aggiunte altre sei per farne 13, cioè il numero delle Colonie all'origine del nuovo Stato...



James Madison, 40 Pr

